

KURT VONNEGUT

2BR02B



KURT VONNEGUT

2BR02B

COMMONS APNEA #4

TITOLO ORIGINALE **2BR02B**
KURT VONNEGUT 1962®

TRADUZIONE DI GIUSEPPE BELLOMO
E DAFNE MUNRO

Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Ufficio Copyright Giuseppe Bellomo
Ufficio Stampa Evelina Del Mercato
Graphic Designer Angela Graci
Graphic Designer Alessio Manna

Foto di copertina e progetto grafico
di Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapneaedizioni.it

Gennaio 2017

Questo racconto è di Dominio Pubblico negli Stati Uniti e inedito in Italia. Lo traduciamo con il gentile benessere dell'agente dell'autore tramite licenza Creative Commons. È consentito qualsiasi uso, a patto di citare sempre: nome dell'autore, del traduttore e della casa editrice. È vietato ogni utilizzo per fini commerciali e la produzione di opere derivate. Per maggiori informazioni clicca sul marchio sottostante.



Se sei il proprietario dei diritti di traduzione per l'Italia contattaci
all'indirizzo copyright@urbanapneaedizioni.it

Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!
Vai su www.urbanapneaedizioni.it e accedi al [form finanziamento sicuro](#).

KURT VONNEGUT

2BRO2B

COMMONS APNEA #4

COLONNA SONORA



ARTISTA: UNHEARD MUSIC CONCEPTS

ALBUM: INDUSTRY

BRANO: LOST TIME [MIN. 3:53]

Tutto era magnifico.
Non esistevano prigioni, periferie, manicomi, storpi, povertà o guerre.

Tutte le malattie erano state sconfitte, anche la vecchiaia. La morte, salvo imprevisti, era un'avventura per volontari.

La popolazione degli Stati Uniti era stabile sui quaranta milioni. Durante una giornata luminosa all'Ospedale Lying-in di Chicago, un uomo, il cui nome era Edward K. Wehling, Jr., aspettava che sua moglie partorisce. Era l'unica persona in attesa. Ormai non c'erano più molte nascite quotidiane.

Wehling aveva cinquantasei anni, un vero giovanotto rispetto a una popolazione con l'età media di centoventi. L'ecografia aveva mostrato che sua moglie aspettava tre gemelli. Erano i suoi primi bambini.

Il giovane Wehling era curvo sulla sedia, con la testa tra le mani. Era così trasandato, immobile e pallido da risultare invisibile. La sua mimetizzazione era perfetta nella sala d'aspetto che aveva un'aria disordinata e deprimente. Le sedie e i posacenere erano stati spostati dalle pareti. Sul pavimento erano stati adagiati alcuni teli sporchi di pittura.

Stavano ridipingendo la sala. Lo facevano in commemorazione di un volontario che si era offerto di morire. Un uomo sprezzante e anziano di circa duecento anni,

era seduto su una scaletta e stava disegnando un murales che non gli piaceva. Ai tempi in cui la gente invecchiava normalmente, avrebbe dimostrato trentacinque anni. L'invecchiamento lo aveva colpito prima che la cura per la vecchiaia fosse stata trovata.

L'affresco sul quale stava lavorando rappresentava un giardino molto ordinato. Uomini e donne vestiti di bianco, dottori e infermiere, zappavano, piantavano semi, spruzzavano pesticidi e spargevano fertilizzanti.

Uomini e donne con uniformi viola raccoglievano erbacce, tagliavano piante vecchie e malate, rastrellavano foglie, portavano i rifiuti agli inceneritori.

Mai, mai, mai — neanche nell'Olanda medievale o nell'antico Giappone — un giardino era stato così formale e curato. Ogni pianta aveva tutta la terra, la luce, l'acqua e i nutrimenti di cui aveva bisogno.

Un inserviente dell'ospedale arrivò dal corridoio cantando una canzone popolare:

*Se non ti piacciono i miei baci, dolcezza,
Ecco cosa farò:
Andrò a vedere una ragazza vestita di viola,
Darò un bacio a questo triste mondo, addio!
Se non vuoi il mio amore,
Perché sprecare tutto questo spazio?
Me ne andrò via da questo vecchio pianeta,*

e lascerò che un piccolo dolce bambino prenda il mio posto.

L'inservente guardò l'affresco e il pittore.

— Sembra così reale — disse — che posso immaginarmi di farne parte come se fossi dentro.

— Cosa ti fa pensare che tu non sia già dentro? — Rispose il pittore sarcastico. — Si chiama "Il Giardino Felice della Vita"

— Questo è un bene per il Dottor Hitz — disse l'inservente.

Si riferiva a una delle figure maschili in bianco, il cui volto era il ritratto del Dottore Benjamin Hitz, Primario Ostetrico dell'ospedale. Hitz era un uomo straordinariamente bello.

— Molte facce sono ancora da riempire — disse l'inservente. Si riferiva alle facce ancora vuote nell'affresco. Tutti i vuoti sarebbero stati riempiti con ritratti di personaggi importanti sia dell'ospedale sia dell'Ufficio Federale di Terminazione di Chicago.

— Deve essere bello sapere disegnare immagini che somigliano a qualcosa — riprese l'inservente.

La faccia del pittore si trasformò in una maschera di disprezzo. — Pensi che io sia orgoglioso di questi scarabocchi? — Chiese — pensi che sia la mia interpretazione di come la vita appare veramente?

— Come pensi che sia veramente la vita? — Disse l'inserviente.

Il pittore indicò il telo macchiato di pittura. — Ecco una buona raffigurazione della vita — disse — incorniciala e avrai un'immagine dannatamente più onesta di questa.

— Tu sei solo un vecchio e cupo brontolone, non è vero? — Disse l'inserviente.

— È un crimine?

L'inserviente scrollò le spalle. — Se non ti piace qui, nonnetto... — e terminò la frase pronunciando le cifre del numero di telefono che la gente componeva quando non voleva più vivere. Lo zero nel telefono si pronunciava "naught".

Il numero era "2BR02B".

Questo era il numero di un'istituzione che aveva anche altri soprannomi: "Automatizzazione", "Terra degli uccelli", "Stabilimento per le conserve", "Box per gatti", "Pidocchiaio", "Partenza assistita", "Ciao, ciao, mamma", "Bulli contenti", "baciami ora", "P.R.fortunato", "Il tuffo della pecora", "Miscelatore assennato", "Mai più lacrime" e "Perché preoccuparsi?".

"Essere o non essere" era il numero di telefono delle camere a gas comunale dell'Ufficio Federale di Terminazione.

Il pittore puntò il pollice verso l'inserviente — quando

deciderò che è arrivato il tempo di andare, non andrò al "Tuffo della pecora".

— Un "Fai da te", allora? — Disse l'inservente — affare incasinato, nonno. Non hai un minimo di considerazione per la gente che deve ripulire dopo?

Il pittore espresse con un gesto volgare la noncuranza nei confronti di coloro che avrebbero svolto quel tipo di lavoro. — Il mondo potrebbe cavarsela anche con guai peggiori di questi, se vuoi sapere come la penso. L'inservente rise e se ne andò.

Wehling, il padre in attesa, farfugliò qualcosa senza alzare il viso. Poi ripiombò nel silenzio.

Una donna appariscente e mozzafiato entrò a grandi falcate nella sala d'aspetto sopra dei tacchi a spillo. Le scarpe, le calze, il trench, la borsa e il berretto erano viola, lo stesso viola che il pittore chiamava "il colore dell'uva del Giorno del Giudizio".

Il medaglione sulla sua borsa era il simbolo della Divisione di Servizio dell'Ufficio Federale di Terminazione, un'aquila appollaiata su un cancello.

La donna aveva molti peli in faccia, in effetti un inconfondibile paio di baffi. Una cosa bizzarra delle addette alle camere a gas era che, entro cinque anni dall'assunzione, avrebbero avuto i baffi a prescindere da quanto fossero belle o femminili.

— Dovevo presentarmi qui, giusto? — Chiese al pittore.

— Dipende da cosa deve fare — disse — è venuta qui perché aspetta un bambino?

— Mi hanno detto che dovevo posare per un ritratto — rispose — mi chiamo Leora Duncan.

— E infilzi la gente — lui le rispose.

— Cosa?

— Lasci stare.

— Ma che dipinto meraviglioso — disse — sembra il paradiso o qualcosa di simile.

— Sì, qualcosa di simile — disse il pittore. Prese la lista dei nomi dalla tasca del grembiule.

— Duncan, Duncan, Duncan — diceva spulciando l'elenco. — Sì, eccola qui. Lei ha il diritto di essere immortalata. Intravede un qualsiasi corpo su cui le piacerebbe che dipingessi la sua faccia? Sulla sinistra ce ne sono più di un paio tra cui potrebbe scegliere.

Lei studiò lentamente l'affresco. — Oh mio dio — disse — per me si equivalgono. Non capisco nulla di arte.

— Un corpo è un corpo, eh? — Disse lui. — Va bene.

Come intenditore di arte suprema le consiglio questo corpo qui — e indicò la figura di una donna ancora senza volto che portava fiori secchi all'inceneritore.

— Beh — disse Leora Duncan — questa è più una smaltitrice. Voglio dire, io sono nel servizio. Non mi occupo di smaltimento.

Il pittore applaudì con finta gioia. — Aveva detto di non

sapere nulla di arte e poi in un attimo dimostra di saperne più di me! Ha ragione, trasportare fiori secchi non è un ruolo adatto a una assistente! La potatrice forse è più appropriato — e indicò una figura in viola in procinto di segare un ramo secco di un albero di mele. — Che ne pensa? Le piace? Le somiglia in tutto e per tutto.

— Oh mio dio — disse arrossendo — quindi, mi metterebbe proprio accanto al Dottor Hitz.

— Le dispiacerebbe?

— Buon dio, no! — Esclamò lei. — È un vero onore.

— Ah, lei lo ammira!

— Chi non lo ammirerebbe? — Rispose lei, venerando con lo sguardo il ritratto di Hitz. Era l'immagine di uno Zeus onnipotente, abbronzato e brizzolato di duecento quarant'anni.

— Impossibile non ammirarlo — riprese — ha il merito di avere costruito la prima camera a gas a Chicago.

— Nulla mi renderebbe più felice — disse il pittore — di immortalarla accanto a lui per sempre, mentre sega il ramo che si protende su di lei. La ritiene una cosa più appropriata?

— È il genere di lavoro che sbrigo io — disse lei. Era riservata riguardo al suo compito, che era quello di mettere a proprio agio le persone mentre le uccideva.

Mentre Leora Duncan stava posando per il suo ritratto, arrivò spedito nella sala d'aspetto il Dottor Hitz in per-

sona. Era alto due metri e si muoveva con importanza, compostezza e gioia per la vita.

— Bene, Miss Duncan! Miss Duncan! — Disse e fece una battuta. — Che cosa ci fa qui? Questo non è il posto dove la gente va via. È il posto dove le persone nascono!

— Saremo nel quadro insieme — disse timida.

— Bene! — Rispose il Dottor Hitz contento. — E mi dica, non è un dipinto fantastico?

— Sono veramente onorata di essere nello stesso dipinto insieme a lei.

— Mi lasci dire di essere io onorato a essere dipinto insieme a lei. Senza donne come lei, questo mondo stupendo non sarebbe possibile.

La salutò e andò verso la porta che conduceva alle sale parto. — Indovini chi è appena nato — disse.

— Non saprei.

— Tre gemelli!

— Tre gemelli! — ripeté lei. Stava pensando alle conseguenze legali di un parto trigemino.

La legge stabiliva che nessun neonato poteva sopravvivere se i genitori non avessero trovato qualcuno che si offrisse volontario per morire. Tre gemelli, se dovevano vivere, richiedevano tre volontari.

— I genitori hanno tre volontari? — Chiese Leora Duncan.

— L'ultima volta che li ho sentiti — disse il Dottor Hitz — ne avevano solo uno e speravano di trovarne altri due.

— Non penso ci siano riusciti — disse lei — non ho avuto richieste per tre appuntamenti. Solo appuntamenti singoli oggi, a meno che non abbiano chiamato quando ero già uscita. Qual è il nome?

— Wehling — disse il padre in attesa, rimanendo seduto, con gli occhi rossi e con l'aria sbattuta.

— Edward K. Wehling Jr. è il nome del padre fortunato. Wehling alzò la mano destra, guardò verso una macchia sul muro, e con voce roca e infelice disse — presente.

— Oh signor Wehling, non l'avevo vista — disse il Dottor Hitz.

— Sono l'uomo invisibile — ripose Wehling.

— Mi hanno appena telefonato per dirmi che i gemelli sono nati e stanno tutti bene, anche la madre. Stavo entrando per visitarli.

— Urrà! — Disse Wehling con voce vuota.

— Non mi sembra molto contento — disse il Dottor Hitz.

— Quale uomo al mio posto lo sarebbe? — E gesticolò per descrivere con semplicità l'incuranza. — Devo solo scegliere quale dei tre bambini potrà vivere, mandare mio nonno ai "Bulli contenti", e tornare con la ricevuta. Il Dottor Hitz divenne abbastanza severo con Wehling e con autorevolezza disse — lei non crede nel controllo della popolazione, Signor Wehling?

— Penso sia una cosa molto intelligente — rispose teso.

— A lei piacerebbe tornare ai bei vecchi tempi, quando la popolazione della Terra era di venti miliardi e che sarebbe diventata di quaranta, poi ottanta e ancora di centosessanta miliardi? Sa cosa sono le drupe, Signor Wehling? — Chiese Hitz.

— No — rispose triste.

— Le drupe, Signor Wehling, sono tutti i piccoli chicchi, tutte le piccole e succose sfere di una mora — disse il Dottor Hitz. — Senza il controllo della popolazione, gli esseri umani oggi si troverebbero stretti tra loro sulla superficie di questo vecchio pianeta come le drupe! Ci rifletta!

Wehling continuava a fissare la stessa macchia sulla parete.

— Nell'anno 2000 — continuò Hitz — prima che gli scienziati prendessero in mano la situazione e stabilissero la nuova legge, non c'era neanche acqua potabile a sufficienza e nulla da mangiare tranne le alghe e tuttavia la gente insisteva a riprodursi, come i conigli; e a difendere il diritto di vivere per sempre, se fosse stato possibile.

— Io voglio questi bambini — disse Wehling con calma. — Li voglio tutti e tre.

— Certo che li vuole — disse il Dottor Hitz. — È molto umano.

— Non vorrei nemmeno che mio nonno morisse.

— Nessuno è contento di portare un proprio parente al "Box per gatti" — disse Hitz con gentilezza e simpatia.

— Vorrei che la gente non lo chiamasse in quel modo — disse Leora Duncan.

— Cosa? — Chiese il Dottor Hitz.

— Non vorrei che la gente lo chiamasse Box per gatti o roba del genere — disse — dà alla gente l'impressione sbagliata.

— Lei ha perfettamente ragione — disse Hitz. — Mi scusi — si corresse, e chiamò con il nome ufficiale le camere a gas comunali, un nome che nessuno usava mai durante le conversazioni. — Avrei dovuto dire "Laboratori di Suicidio Etico".

— Così suona molto meglio — disse Leora Duncan.

— Il figlio dei tre che lei sceglierà di tenere, Signor Wehling — disse il Dottor Hitz — lui o lei vivrà in un pianeta felice, spazioso, pulito e ricco, grazie al controllo della popolazione. In un giardino come quello del murales. — Scosse la testa. — Due secoli fa, quando io ero ancora un ragazzo, il mondo era un inferno e nessuno poteva immaginare che sarebbe durato più di altri vent'anni. Adesso abbiamo davanti secoli di pace che si possono prolungare fino a dove vuole viaggiare l'immaginazione.

Sorrise raggiante.

Il suo sorriso sparì di colpo quando vide che Wehling estraeva una pistola.

Wehling colpì alla testa il Dottor Hitz. — Ecco fatto lo spazio per uno, uno spazio bello grande — disse. Poi sparò a Leora Duncan. — È solo la morte — le diceva mentre cadeva. — Ecco lo spazio per due.

E poi si sparò, facendo spazio per tutti e tre i figli.

Nessuno accorse. Nessuno all'apparenza aveva sentito gli spari.

Il pittore si sedette in cima alla scaletta guardando in giù e riflettendo sulla scena desolante.

Il pittore meditò sul triste enigma della vita che ci chiede di nascere, e una volta nati, ci chiede di riprodurci e di moltiplicarci e di vivere il più a lungo possibile, e di fare tutto questo su un piccolo pianeta che dovrebbe protrarsi in eterno.

Tutte le risposte a cui il pittore poteva pensare erano spaventose, anche più spietate, di sicuro, del "Box per gatti", del "Bulli contenti" e del "Partenza assistita". Pensò alle guerre. Pensò alle malattie. Pensò alla fame.

Sapeva che non avrebbe mai più dipinto. Lasciò scivolare il pennello sul pavimento, sopra il telo. Poi decise che ne aveva avuto abbastanza del Giardino Felice della Vita e scese lentamente giù dalla scala.

Afferrò la pistola di Wehling con l'intenzione di farla finita.

Ma non ebbe il coraggio.

Si girò e vide una postazione telefonica all'angolo della stanza, camminò fino a lì e digitò il numero 2BR02B.

— Ufficio Federale di Terminazione — disse la voce sensuale di un'assistente.

— Tra quanto tempo posso avere un appuntamento? —

Chiese scandendo con calma le parole.

— Signore, la potremmo inserire probabilmente oggi nel tardo pomeriggio — rispose quella. — Però potrebbe ottenerlo anche prima, nel caso in cui qualcuno annullasse la propria prenotazione.

— Perfetto — disse il pittore — in questo caso mi inserisca per favore. E le diede il suo nome scandendolo per bene.

— Grazie signore — disse l'hostess. — La sua città la ringrazia; il suo Paese la ringrazia; il suo Pianeta la ringrazia. Ma il ringraziamento più sincero di tutti viene dalle generazioni future.

L'AUTORE



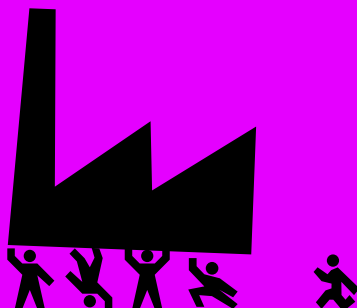
KURT VONNEGUT - SO IT GOES [DOCUMENTARIO BBC ARENA, 1983]

DA YOUTUBE [MIN. 1.02.21]

L'ARGOMENTO DEL RACCONTO: SOVRAPPOLAZIONE MONDIALE

VAI ALLE NOTIZIE 

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

